

ANTONIO CERNICCHIARO

# MARATEA

## OGGI:

### 1948-1988,

### 40 anni dopo



Angolo suggestivo della costiera di Maratea, in una mirabile riproduzione pittorica, anni 20, del prof. don Antonio Schettini, fondatore, proprietario e direttore del collegio maschile "Convitto Lucano". Collezione personale.

ANTONIO CERNICCHIARO

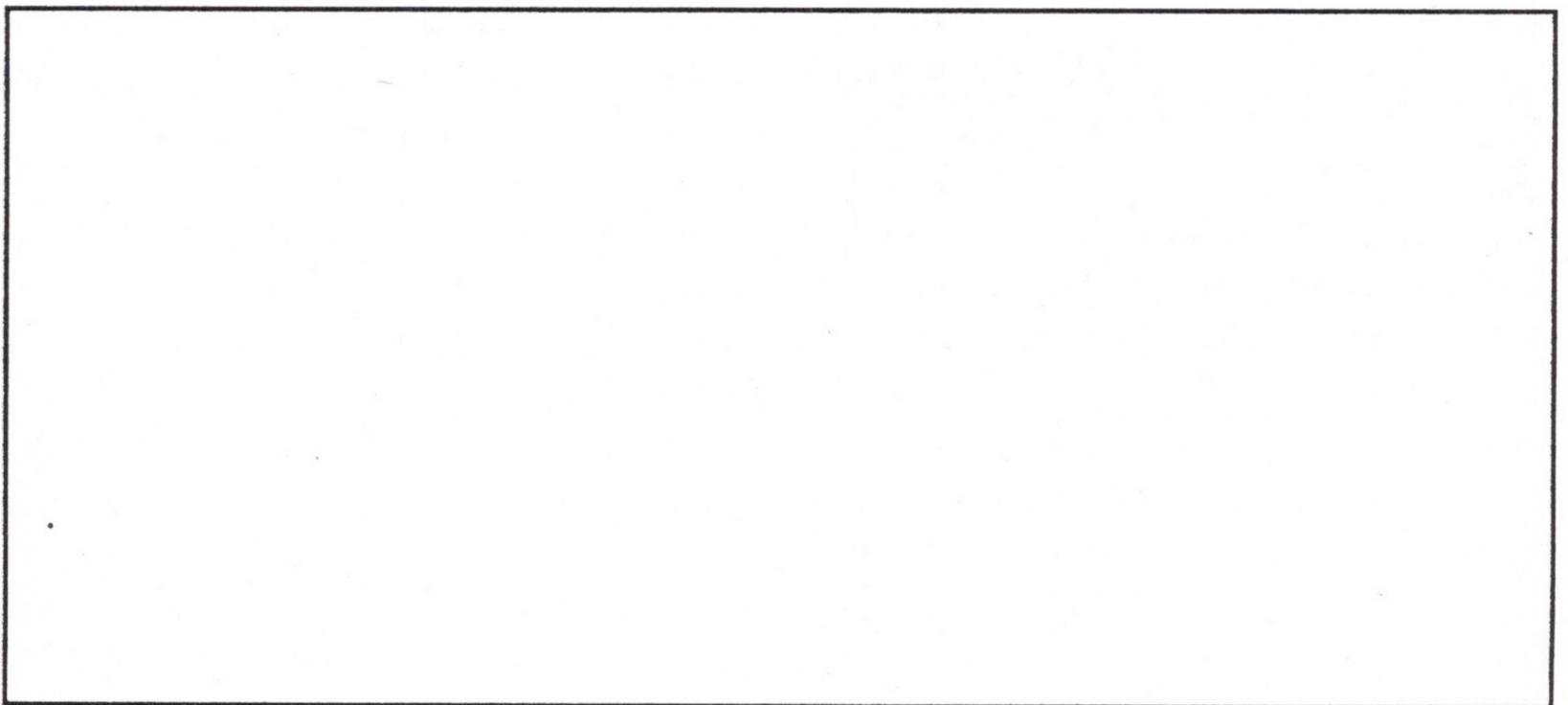
**MARATEA  
OGGI:**

**1948-1988,  
40 anni dopo**

“... un romantico cittadino del mondo  
ai giovani di domani...”

... del afan,  
no queda sino el cansanzio...

## **ESTATE 1989**



## PRESENTAZIONE

Può una persona, che non ha mai avuto l'opportunità di fare lo scrittore nella vita, a ottant'anni e passa, scegliere di scrivere un libro o, comunque, di curarne l'edizione?

Questa domanda viene spontanea alle labbra a chi non ha avuto modo di conoscere don Antonio Cernicchiaro, il curatore di queste testimonianze su Maratea. Per chi, viceversa, come me, ha potuto godere l'amicizia, l'idea, quando mi è stata prospettata, non ha destato nessuna meraviglia. Si tratta, infatti, di un uomo che, come un grande romanziere, ha vissuto per tutta la vita, pur tra mille peripezie, un sogno fantastico che aveva per sfondo un intenso amore per la sua terra che lo ha visto nascere, crescere, emigrare, ritornare e, formalmente sconfitto, continuare ad amare.

È proprio in questi passaggi, apparentemente banali, che la sua storia da individuale diventa universale, identificandosi nella vicenda comune a molti altri emigranti che hanno caratterizzato con la loro esperienza la vita del nostro Mezzogiorno nella prima metà di questo secolo.

A sentirme oggi il racconto dalla sua voce, vi sono toni di ingenuità (i giochi infantili, il correre tra gli alberi di carrubo di questa meravigliosa costa, il ricordo di anfratti e di spiagge tuttora rivisitate con immutato entusiasmo, un mare dai colori profondi, con albe e tramonti stupendi) che contrastano nettamente con una dura esperienza di vita da emigrante in posti mille volte lontani per distanze fisiche ed ambiente. È l'ingenuità di quella gente semplice che per offrire un avvenire alla propria famiglia non si preoccupò di attraversare, con i mezzi di allora, l'oceano per raggiungere posti lontani non alla ricerca dell'avventura, ma per ritrovarvi un lavoro che la bellezza del luogo natio non era in grado di offrire.

Interrompendo legami ed affetti e, più ancora, abbandonando i luoghi della sua giovinezza, guidato soltanto da quell'istinto di libertà che aveva coltivato correndo lungo le spiagge o tra le pinete che ancor oggi si affacciano sul mare, parte con la famiglia, appena costituita, per la lontana Bogotà in Colombia.

Qui impianta, prima, un'attività commerciale nel settore automobilistico in società con altri compaesani divenendo, come tanti altri emigranti meridionali, veicolo promozionale dei primi tentativi di conquista del mercato internazionale da parte della nostra industria. Abbandonata, poi, questa attività, nel tempo divenuta fiorente, ne intraprende altre fino a far crescere nel centro della capitale colombiana uno dei più importanti ristoranti dove la cucina e l'ospitalità italiana riescono ad attirare la migliore clientela. La ricchezza conquistata, sia pure a costo di dure fatiche, non interrompe il legame con il paese di origine ed in particolare con la sua lontana Maratea. Il senso dell'avventura e il forte rimpianto lo vedono negli anni affrontare varie volte, su aerei certamente meno confortevoli di quelli attuali, viaggi intercontinentali le cui impressioni sono piacevolmente annotate in diari di viaggio di

un suo parente-poeta con cui egli conversa in una comunanza semplice di spirito.

Il fascismo e la guerra sono vissuti nella terra lontana con le trepidazioni ed anche il fascino di un'Italia di cui si discute nel mondo. Le gravi responsabilità non riescono ad essere avvertite perché prevalgono sentimenti di orgoglio nazionale che non consentono a chi è lontano di riflettere su un ruolo di protagonismo perverso. La sconfitta subita amareggia, ma non riesce a soffocare l'antica e mai sopita predilezione per la terra dei sogni infantili. Ormai ricco, col dissenso silenzioso dei suoi familiari, è lì pronto nei primi anni cinquanta a ritornare dove sono ancora le sue case e le sue terre ma più ancora i suoi ricordi. Raccolti i risparmi realizzati, torna — come nel sogno — "milionario". In un paesino non toccato dalle distruzioni della guerra, ma sempre povero per antica tradizione e nuove sventure, egli intuisce che, ritrovata la via maestra della convivenza civile, l'economia e la società italiana sono destinate a smettere i loro caratteri provinciali; intuisce ancor più che il paesino d'origine ha capacità, pur nel perdurare delle difficoltà meridionali, di partecipare, coordinando il suo entroterra ed offrendo le sue bellezze naturali, al processo di sviluppo che sembra dischiudersi.

Impiega, così, i suoi capitali, frutto di tanta fatica, nella costruzione di una rete commerciale molto moderna di dimensione intercomunale senza curarsi di anticipare i tempi di qualche anno; si impegna in opere civili di grande valore dando vita ad una struttura ospedaliera, per l'epoca, molto moderna ed è subito pronto, tra la diffidenza diffusa di molti suoi compaesani, ad accogliere i primi segni di un processo di industrializzazione che i fondi pubblici della Cassa del Mezzogiorno fortemente favorirono. Tutto ciò, però, ben presto gli costerà caro, come spesso accade a chi intuisce ed anticipa!

Lo sviluppo intravisto tarda qualche anno e la nuova avventura, questa volta, da vivere e fortificare nel suo alveo naturale ha, prima, un arresto e, poi, una rovinosa caduta.

Altri, se solo avventuriero, avrebbe abbandonato il campo, ma il nostro don Antonio aveva costruito tutto con il lavoro; non c'è tempo per rimpiangere l'agiatezza perduta e ci si deve rimboccare le maniche, pur potendo ormai fare affidamento sui figli cresciuti che ben possono offrirgli vita tranquilla in città. Egli ama, però, Maratea e il lavoro — i due sogni ed il significato stesso della sua vita — e perciò non disdegna i lavori più umili che, però, gli consentono di continuare a vivere nel suo luogo di origine e con la possibilità di partecipare, sia pure da estraneo, al mondo degli affari, che, sempre, ne ha stimolato l'azione.

Oggi, sempre sulla breccia anche se non più impegnato, per ragioni di età, in un lavoro attivo, rischiava nella scelta solitudine di arenarsi. L'ozio forzato ne sprigiona, però, un impegno intellettuale. Il suo sogno va raccontato o, almeno testimoniato.

Egli, che scrittore non è mai stato, si costringe a scrivere, prima timide, e poi sempre più sicure pagine di ricordi, cui aggiunge testimonianze di altri che crescono di giorno in giorno arricchendosi di notazioni e di immagini che gli fanno rivivere

un'avventura ed un amore che, per il coraggio dimostrato e per l'intensità raggiunta, conferiscono all'esperienza individuale un significato via via più ampio in cui altri si ritrovano e che altri hanno interesse a leggere.

Ben presto, questa diventa una delle tante e significative storie meridionali, raccontate in stile semplice o elementare, ma piena di significati profondi.

*Enzo Pace*

Professore Scienze delle Finanze  
nella Facoltà di Economia dei Trasporti e  
del Commercio Internazionale di Napoli.



Foto Brando - Frazione Porto di Maratea di 40 anni fa.